

Intanto la maga interrogata rifiuta di rispondere

Volevano uccidere la vedova Gucci

Gli assassini alzavano il prezzo

■ «Se con le buone non la capisce, ci facciamo portare la sua testa dal colombiano». La banda dei quattro, i due esecutori materiali dell'omicidio di Maurizio Gucci, e gli organizzatori, il portiere d'albergo Ivano Savioni e la maga Pina Auriemma erano decisi a tutto, pur di avere altri soldi, oltre i 600 milioni ricevuti per il delitto, dalla moglie dell'uomo d'affari, Patrizia Reggiani, che a quel punto era diventata perfino un pericolo per loro. Era infatti l'unica che avrebbe potuto denunciarli agli inquirenti. Non sapevano però che il «colombiano» era un infiltrato della polizia, pronto ad incastrarli.

Il quarto giorno di carcere della vedova Gucci, rinchiusa in isolamento a San Vittore, è trascorso tranquillo. Si è addormentata intorno alle 23, dopo aver letto «Topolino» e ha russato tutta la notte, secondo indiscrezioni dal carcere, che descrivono l'atteggiamento della reclusa, come glaciale e impenetrabile. Dice giusto l'essenziale ed ha reclamato il suo cellulare. «Avevano detto che me lo avrebbero fatto avere, ma non l'ho ancora visto», Patrizia Reggiani sarà interrogata nella mattinata di oggi. Ieri invece,

Giuseppina Auriemma, la «Maga» della vedova Gucci, interrogata ieri a San Vittore, si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Metterà per iscritto il perché della sua scelta. La stessa che ha fatto Orazio Cicala, accusato di essere palo e autista del killer di Maurizio Gucci, il cui interrogatorio non è ancora stato fissato. Stamattina, sarà la volta di Patrizia Reggiani. L'unico ad avere confessato è Ivano Savioni, uno dei presunti organizzatori del delitto.

È stata sentita la fedele «maga», reclusa nello stesso carcere. Pina Auriemma, nonostante i segni di cedimento mostrati uscendo dagli uffici della Criminalpol, venerdì notte, si è avvalsa della facoltà di non rispondere, dicendo che metterà per iscritto il perché di questa decisione. Anche Orazio Cicala, l'uomo che guidava l'auto il giorno dell'agguato a Maurizio Gucci, si è avvalsa della stessa facoltà.

Oltre a Patrizia Reggiani, resta da sentire Benedetto Ceraulo, colui che ha premuto il grilletto contro l'ultimo rampollo dell'impero delle Gu e il portiere dello stabile di via Palestro, dove Gucci aveva lo

studio, testimone dell'omicidio. L'unico che non si è sottratto all'interrogatorio, e che ha confessato, è Ivano Savioni, accusato di aver organizzato il delitto insieme a Pina Auriemma. «Pensavamo di farla franca», ha detto mentre veniva portato in carcere. «Mi sono cacciato in un affare più grande di me».

L'avvocato Marco De Luca, che assiste Patrizia Reggiani, ieri ha fatto la prima visita alla sua cliente. «L'ho trovata depressa, debilitata, turbata, preoccupata per le figlie» (attualmente a Saint Moritz in compagnia di amici n.d.r.), ha detto il legale, che starebbe preparando una denuncia per chiedere accertamenti sulle fughe di notizie prima



Giuseppina Auriemma il giorno del suo arresto a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

che si svolgessero gli interrogatori dei cinque imputati.

Ieri, in una conferenza stampa tenuta in questura, alla presenza del questore Marcello Cammeo, del dirigente della Criminalpol Filippo Ninni e del sostituto procuratore Carlo Nocerino, sono state confermate le circostanze nelle quali è maturato l'omicidio. Un delitto dettato dal rancore che la moglie nutriva nei confronti di Maurizio Gucci e dal timore che se lui si fosse risposato avrebbe perduto nome, e parte del patrimonio.

Patrizia Reggiani aveva più volte espresso il desiderio di vedere morto suo marito, tanto che Gucci non osava più andare a cena da lei per

timore che lo avvelenasse. E se ci andava, pretendeva che le bottiglie di champagne venissero aperte davanti a lui perché era convinto che Patrizia le «stringesse». La donna non perdonava al marito di averla lasciata sola nel periodo in cui aveva subito un'operazione alla testa, per un tumore, nel maggio 1992. Altra cosa che Patrizia Reggiani non mandava giù, era l'estromissione dall'azienda Katefid A.G., proprietaria di diversi immobili tra i quali «Penthouse 5» l'appartamento di New York su cui la donna vantava i suoi diritti in esclusiva. E ancora, la mancata intestazione del super attico di via Passerella, dove viveva con le figlie e con la madre,

prima di trasferirsi nell'appartamento di corso Venezia, a 25 milioni d'affitto al mese, occupato dal marito e dalla sua convivente Paola Franchi. Ma soprattutto non sopportava di non poter vantare più diritti sulla villa di Saint Moritz, che ultimamente era diventato il rifugio della sua rivale.

Il risentimento diventa così odio esplicito. E Patrizia Reggiani racconta ai quattro venti il desiderio di sbarazzarsi del marito. Prima chiede consiglio e aiuto all'avvocato Cosimo Anletta, poi si rivolge a una domestica, Alda R. per chiederle se tramite il fidanzato poteva «trovare un killer per uccidere il dottor Gucci. Lui avrebbe dovuto occuparsi di

Commercialista: «Patrizia non era l'erede»

Il commercialista Nino Pilone, uomo e consulente di fiducia già di Rodolfo Gucci, (il papà di Maurizio) dice di non aver seguito personalmente il caso dell'eredità «perché dopo il '90 i miei rapporti professionali con Maurizio Gucci si sono chiusi e la causa del divorzio è stata trattata in Svizzera. Comunque, sapevo che dopo un'ovvia liquidazione la Reggiani era stata esclusa dal patrimonio di cui restavano eredi le figlie». «La Reggiani - prosegue il commercialista - cercava di intramettersi, raccomandando gente di suo fiducia. E qualcosa di nascosto a me. Gucci deve aver fatto. Visto che solo adesso dai giornali scopro che l'amica della moglie, Giuseppina Auriemma, a mia insaputa, aveva due boutique in franchising». E ancora: «La signora ha subito un grave intervento alla testa, probabilmente deve averle dato rivolta il cervello»

tutto, infatti Patrizia mi disse che l'importante è che lei non fosse ricattabile». Nel 1991, quando le viene proibito di mettere piede nella casa di Saint Moritz, Patrizia chiede al marito di Alda, anche lui alle sue dipendenze di «due taniche di benzina e di nasconderle vicino alla cinta della tenuta, aggiungendo che in settimana sarebbe salita lei e avrebbe dato fuoco allo chalet di legno». Le minacce arrivarono anche alle orecchie di Paola Franchi, che dichiarò ai carabinieri: «Suggerii a Maurizio di far pedinare Patrizia da un investigatore privato. Ma non se ne fece nulla, perché lui non diede peso alla cosa».

□ R. C.

■ Ha circa 30 anni. Una laurea in lettere e filosofia. Altezza media, esile. Biondo. Occhi azzurri, barbetta alla Mickey Rourke. Eccolo qui il pericoloso «colombiano» che ha sulla coscienza più di 100 effertati omicidi. Ma se entra nella parte e ti guarda con intensità, il suo volto cambia, i suoi occhi diventano di ghiaccio. È l'agente sotto protezione, che ha dato una svolta alle indagini condotte dalla Criminalpol, concluse con l'arresto dei presunti autori e mandante dell'omicidio Gucci. Nome in codice Carlos. Insieme a Gabriele C., ha recitato una parte da far invidia a un attore consumato. Ma perché proprio un colombiano? Perché Gabriele, il nostro informatore che aveva raccolto da Savioni le confidenze sull'omicidio, si era a sua volta spacciato per uno che aveva vissuto e «trafficato» in Colombia, racconta Filippo Ninni dirigente della Criminalpol. L'antefatto: Gabriele C., a un certo punto della sua vita, fallito completamente, raccatta le sue cose, quei quattro soldi che gli rimangono e si trasferisce in Colombia insieme alla moglie, in cerca di fortuna. Ma la sfortuna lo perseguita. In Sudamerica sua moglie si ammala gravemente. Il due decidono di tornare in Italia. Trovano alloggio all'Adry, l'alberghetto a ore

L'INTERVISTA Parla l'agente infiltrato tra i killer Carlos: così li ho incastrati

ROSANNA CAPRILLI

che Savioni gestisce insieme alla zia. Gabriele cerca disperatamente un lavoro. È sulla soglia dei cinquant'anni e la crisi fa il resto. Non gli rimane che la strada della malavita. Capisce che Savioni ha a che fare col giro dello spaccio. Decide allora di «spararla» grossa per entrare anche lui in affari. Dice che in Colombia è stato nel giro del cartello di Medellín. Che ha conoscenze altolocate, nel mondo della malavita. Savioni, per non essere da di meno, gli fa le prime confidenze sull'omicidio.

Quando Gabriele decide di raccontare tutto agli uomini della Criminalpol, dopo aver tentato di mettersi in contatto con la Procura, la polizia pensa all'infiltrato, che dovrà essere un amico di «traffici» di Gabriele, venuto in Italia per concludere un affare.

Ispezzatore, come è stato il primo incontro e dove vi siete trovati?

Prima di incontrare Savioni, ho fatto un paio di telefonate in albergo per chiedere di Gabriele. Parlavo spagnolo. Ci siamo trovati all'albergo Adry, in una saletta appartata, lontani da occhi indiscreti. Siamo stati sulle generali. Era più che altro un incontro per «aggiarsi».

E come è andata?
Bene. Anche se a un certo punto ho avuto la sensazione che Savioni volesse mettermi alla prova. Non ho mai detto una parola in italiano, Gabriele faceva da interprete. Quindi, mi offrono una tazzina di caffè, mi chiede se voglio lo zucchero aspettando una risposta immediata. Io non faccio una piega, guardo le altre due tazzine, avevano del latte. Rispondo in spagnolo «no, non prendo latte». Poi parliamo della Colombia. Gabriele gli presenta il mio curriculum di pericoloso killer legato alla mafia di Medellín. Io dicevo l'indi-

spensabile. Guardavo Savioni con distacco, con freddezza, mentre lui era affascinato da un mondo che aveva visto solo nel film.

E poi?
Poi la serata si è conclusa al meglio. Savioni ha dato a Gabriele 100.000 lire, gli ha suggerito un ristorante dove portarmi e gli ha dato le chiavi della sua auto. Naturalmente eravamo seguiti dai colleghi, anche perché io ero disarmato, come sempre avviene in questi casi. Bene. È stata in quella occasione che sono state messe le microspie sulla macchina di Savioni. L'incontro successivo avviene una settimana dopo. Savioni mi aveva fatto sapere tramite Gabriele che gli serviva aiuto per spillare nuovi soldi a Patrizia Reggiani.

Ma avete mai parlato esplicitamente dell'omicidio?
No, il significato delle nostre conversazioni andava letto fra le righe. Io gli ho detto che se aveva bisogno di qualcosa se ne poteva parlare col

«capo» in Colombia. Savioni comunque voleva conquistare la mia fiducia.

E la prima volta che fa l'infiltrato, o come dite voi, l'agente sotto protezione? E perché parla così bene lo spagnolo?

No, non è la prima volta. Mi è capitato ai tempi della Pantera, fra gli studenti. Ma naturalmente era cosa del tutto diversa. Perché parlavo bene lo spagnolo? Perché mia madre è sudamericana.

E come si presentava a Savioni per rendere credibile il suo personaggio?

Portavo una grossa catena d'oro al collo, indossavo jeans e una camicia di seta celeste, naturalmente semiperta.

Qual è stato l'ultimo incontro con Savioni?

Negli uffici della criminalpol. Quando mi ha visto ha chiesto se anch'io ero stato arrestato. A quel punto gli ho mostrato il tesserino e mi sono identificato. Lui c'è rimasto molto male perché in un certo senso si era attaccato a me. Mi vedeva come un importante. Che avrebbe potuto consentirgli quel salto di qualità, nella malavita, che tanto desiderava. Dopo quell'incontro Saioni confessò.

Sabato 1 febbraio è venuto a mancare

PIERO LOMBARDINI

Con dolore immenso e profondo rimpianto ne danno l'ultimo addio la moglie, le figlie, il genero e il nipote. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Roma, 4 febbraio 1997

La Rsu, a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze per la perdita di

PIERO LOMBARDINI

per tanti anni nostro fraterno compagno di lavoro.

Roma, 4 febbraio 1997

Tilgiono 3 febbraio è venuta a mancare all'affetto dei propri cari l'amata mamma

AMELIA

Ne danno il triste annuncio il figlio Franco Vicini, la nuora Marina Caputo e la famiglia tutta. I funerali avranno luogo nella Chiesa della S.S. Trinità, corso Vittorio Colonna (Marino) alle ore 11, oggi 4 febbraio.

Marino (Roma), 4 febbraio 1997

I consigli di amministrazione delle Cooperative (C.R.A.C.E. e I.C.C.D.I.R.E. ed il personale tutto prendono viva parte al dolore che ha colpito il presidente Franco Vicini e la sua famiglia per la perdita della cara mamma

AMELIA

Roma, 4 febbraio 1997

La segreteria della Cgil nazionale si unisce al profondo cordoglio dei familiari per la prematura scomparsa di

RENZO DONAZZON

che ha dedicato ogni impegno di vita e di lavoro alle lotte sindacali. La Cgil nazionale lo ricorda come dirigente della categoria dei metalmeccanici, come dirigente politico e di nuovo nel sindacato, alla massima direzione della Cgil Veneto.

Roma, 4 febbraio 1997

La Cgil trevigiana annuncia la prematura scomparsa del compagno

RENZO DONAZZON

prestigioso dirigente sindacale, già segretario generale della Cgil veneta. Carlo Renzo, la tua carica umana, la tua umiltà, la tua intelligenza e lungimiranza politica, la tua capacità di ascoltare e comprendere, resteranno indelebili in coloro che ti hanno conosciuto, e saranno sempre un insegnamento per quanti vorranno impegnarsi verso una società più giusta. I lavoratori, i pensionati e i cittadini per i quali hai dedicato tanta parte della tua vita, ti stringono in quest'ultimo abbraccio. La camera ardente viene organizzata presso la Cgil di Conegliano, mercoledì 5 febbraio ore 10. La cerimonia funebre, martedì 5 febbraio ore 15, presso la piazza Cima a Conegliano.

Conegliano (Treviso), 4 febbraio 1997

I compagni dell'Unione comunale del PdS di Santa Fiora (Grosseto) partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

AMERIGO DOMENICHINI

prezioso dirigente politico, fedele interprete dei valori di libertà, giustizia e democrazia. I compagni sottoscrivono per l'Unità.

Grosseto, 4 febbraio 1997

4-2-77

4-2-97

Sono trascorsi 20 anni dalla morte di

STEFANO GUERRI

il fratello lo ricorda con affetto e quanti lo conobbero.

Roma, 4 febbraio 1997

I compagni della sezione Poggi di Quarto partecipano al dolore del compagno Alessandro Ferretti per la prematura scomparsa del

PAPÀ

Genova, 4 febbraio 1997

Mauro, Rosanna, Lorenzo, Cecilia con Gianfranco e Manfredi si stringono a Franco e a Simone per la scomparsa del caro

RENZO CEROTI

Bagno a Ripoli (Firenze), 4 febbraio 1997

Senio e Maria Gerinidi addolorati dalla scomparsa del cugino e compagno

NANDINO MARVEGGIO

partecipano al grande dolore e sono vicini con affetto alla moglie, alla madre, al figlio, ai fratelli e cognate.

Sondrio, 4 febbraio 1997

Il compagno e i compagni della Cgil-Funzione Pubblica Lombardia sono vicini con affetto e rimpianto alla famiglia per la dolorosa e prematura scomparsa del compagno

NANDO MARVEGGIO

Milano, 4 febbraio 1997

C'ha lasciati

NANDO MARVEGGIO

compagno di grandi capacità e completa dedizione alla Cgil e alla causa del mondo del lavoro. La Cgil provinciale lo ricorda con grande rimpianto. Le condoglianze più fraterne alla famiglia.

Sondrio, 4 febbraio 1997

A soli 40 anni è mancato al Pds provinciale il compagno

NANDO MARVEGGIO

È stato bello per noi averlo avuto al fianco per oltre vent'anni. Ora lo piangiamo e ricordiamo con chi l'ha conosciuto e stimato. Un pensiero e un abbraccio ai familiari.

Sondrio, 4 febbraio 1997

Caro

NANDO

la tua prematura scomparsa lascia in noi tutti un vuoto difficilmente colimabile. Ti ricorderemo sempre come stimato e amato dirigente sindacale. La Cgil Regionale Lombardia è vicina alla famiglia Marveggio e ai lavoratori alle lavoratrici della Cgil di Sondrio.

Sesto San Giovanni, 4 febbraio 1997

La Funzione pubblica Cgil nazionale si stringe attorno ai familiari del compagno

NANDO MARVEGGIO

per la sua prematura scomparsa e nei ricorda i suoi valori umani e politici come dirigente sindacale della nostra federazione.

Roma, 4 febbraio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO FALANGA (Nino)

ifigli, le nuore, il genero, i nipoti, lo ricordano accompagnati amici.

Milano, 4 febbraio 1997

Nel 35° anniversario della morte del compagno

ABRAMO OLDRIANI

sindaco di Sesto San Giovanni, la moglie Italia, i figli Gabriella e Giorgio con le famiglie, lo ricordano agli amici e compagni

Sesto San Giovanni (Mi), 4 febbraio 1997

Ancora nessuna notizia di Alessandra ed Elisa, 14 e 13 anni. Potrebbero essere dirette in Spagna

All'estero le due fuggiasche di Siena?

■ SIENA. Ancora nessuna notizia di Alessandra Martinoli, 14 anni, e della sua amica tredicenne Elisa Baraldo, le due ragazzine scappate venerdì sera dalle loro abitazioni di San Rocco a Pilli e Sant'Andrea a Montecchio, due frazioni alle porte di Siena. La loro fuga, ogni ora che passa, assume sempre più i toni di una avventura nata tra le tastiere di un computer: quello di Alessandra, regalato dal padre Giovanni, ingegnere navale che vive a Genova dopo essersi separato dalla moglie.

Da alcune settimane aveva iniziato a navigare in Internet, un viaggio virtuale che aveva coinvolto anche l'amica e dal quale erano rimaste affascinate. Per far perdere le loro tracce, Alessandra ha cancellato dalla memoria tutta la corrispondenza contenuta nella sua casella postale elettronica a cui la ragazza ha dato il nome di Phoenix. Un cambio di vestiti, un paio di scarpe, l'inseparabile walkman e un milione di lire: questo il bagaglio con cui sono fuggite e con il quale non sembra però possano andare molto lontano. Ieri le madri di Alessandra e Elisa hanno lanciato un appello in televisione nella speranza di essere viste e ascoltate: «Vi aspettiamo, tornate a casa. Senza di voi non possiamo resistere». Dietro la fuga non sembrano nascondersi particolari problemi di disagio.

PAOLO CORBINI



La madre di Alessandra Martinoli, una delle due ragazze senesi scomparse da casa

P. Cinotti/Ansa

«Alessandra? Una ragazza normale, con i problemi tipici di un'adolescente che crede di vivere un po' stretta tra le mura di casa» dice una sua amica che ricorda come a scuola andasse bene anche se ultimamente non aveva più molta voglia di studiare. Anche il padre di Elisa, Giuliano Baraldo, non sa spiegarsi perché sono scappate. «Niente lasciava presagire - afferma - quello che hanno fatto, anche se i suoi compagni dicevano che avrebbe voluto viaggiare: Londra, Parigi. Le fantasie tipiche di ogni ragazzo». Sulla vicenda indagano i carabinieri di Siena dopo

la denuncia presentata dai familiari delle due ragazze alla stazione dei carabinieri di Rosia, paese dove frequentano la scuola media «Ambrogio Lorenzetti». Ieri mattina due vigili urbani vigilavano all'ingresso dell'edificio, quasi a proteggere la tranquillità dei ragazzi in classe, per altro già turbati dall'improvvisa notorietà delle due compagne di scuola.

Intanto alcuni esperti delle forze dell'ordine stanno cercando di ricostruire i file del computer di Alessandra per rintracciare elementi che possano ricondurre ad un eventuale interlocutore con cui le ragazze po-

trebbero aver dialogato fino a maturare la volontà di fuggire, magari con chissà quali promesse. Al vaglio dei carabinieri molte ipotesi: che si siano dirette da alcuni amici a Milano, oppure che stiano tentando di oltrepassare la frontiera, forse dirette prima in Francia e poi in Spagna, dove avevano espresso più volte il desiderio di andare.

Navigare su Internet è come partecipare ad una infinita caccia al tesoro virtuale: territori da esplorare, personaggi da conoscere. Omar Calabrese, semiologo, docente alla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Siena, avverte sui pericoli che si nascondono nel computer per chi non riesce a liberarsi dal fascino di un'avventura che lo può portare, non solo con la fantasia, lontano dalle mura di casa come sembra sia accaduto alle ragazzine senesi. «C'è chi non si accontenta - dice Calabrese - di viaggiare su Internet restando seduto davanti al computer e non resiste alla tentazione di trasformare la fantasia in realtà. Possono crearsi dei miti fatti di contatti, che poi non sono altro che persone normali, solo che vivono all'altro capo del mondo. Ecco allora che può scattare la voglia di vedere cosa c'è dietro al computer. Un po' come racconta la favola di Alice nel paese delle meraviglie, la bambina che

non riuscì a resistere alla tentazione di andare oltre lo specchio magico». Calabrese ricorda che nelle proprie case possono entrare ospiti virtuali non desiderati. «Dovrebbe restare una traccia - afferma - delle azioni compiute per non cadere in truffe o giri poco raccomandabili; va tutelata la libertà di ognuno di navigare sulla rete, purché vi sia una assunzione di responsabilità o un controllo a posteriori. È un tema, quello della regolamentazione delle reti informatiche, che dovrà essere affrontato prima o poi in modo serio a livello internazionale». Intanto la caccia alle due minorenni continua. I carabinieri di Siena lanciano anch'essi un appello: chiunque noti due giovani ragazze sospettate di essere Alessandra ed Elisa telefonari al comando di Siena (0577/42356) oppure alla stazione di Rosia (0577/345023) dove anche ieri si è tenuto un mini vertice per coordinare le indagini.

Alessandra è alta un metro e sessantotto; Elisa un metro e sessanta. Hanno entrambe i capelli di colore rossastro. La prima indossava una giacca a vento color carta zucchero mentre l'altra un classico Barbour di colore verde. I genitori sono in attesa di una telefonata, di un segno che dimostri che le ragazze stanno bene. Ore di angoscia, questa volta per nulla virtuali.